



di vista della civiltà dei rapporti, fosse un passo avanti rispetto al sud. Solo la metà di tutti gli omicidi in famiglia, invece, si consuma dal Rubicone in su».

Chi sono le principali vittime di questi delitti?

«Nel 75% dei casi la vittima è donna, moglie o convivente per lo più. Anche gli infanticidi sono una piaga in Italia: negli ultimi 40 anni circa 400 bambini sono stati uccisi, nel 90% dei casi l'autrice del delitto è la madre. Anche i mariti muoiono: circa 30 all'anno, ammazzati da conviventi e mogli. Ma si tratta comunque di dati non sovrapponibili a quelli riguardanti le donne. La violenza si consuma in corso di matrimonio ma anche dopo: l'uomo spesso non accetta di essere lasciato. È ancora diffusa una cultura maschilista per la quale la donna non può decidere della propria vita, non può troncare un rapporto coniugale o d'amore: l'uomo lo legge come un affronto, come un attacco al proprio orgoglio. Il movente della donna invece è di solito diverso: può essere legato a una depressione, soprattutto quando uccide i figli, oppure a un rancore, a una follia, quando ad esempio uccide il marito con l'aiuto di complici o ci sono in ballo questioni economiche».

In alcuni suoi interventi ha messo in stretta relazione i delitti privati con la situazione economica delle famiglie colpite.

«Accanto alla mancata accettazione dell'abbandono da parte

Quando si perde la dignità e non si hanno vie d'uscita, si può arrivare a gesti estremi

dell'uomo stanno subentrando dei nuovi fenomeni, ovvero le nuove povertà. I barboni degli ultimi tempi sono soprattutto i padri separati. Parliamo ovviamente di quei lavoratori che non superano i 1300 euro al mese di stipendio, e che, quando la coppia si spezza, devono continuare a provvedere al mantenimento della famiglia e trovare una nuova sistemazione abitativa. Per prevenire la violenza, oltre a cambiare la cultura del maschio italiano, bisogna concedere a tutte le persone una possibilità di sopravvivenza. Ci sono provvedimenti regionali o comunali, in Liguria, Piemonte, Roma, Bolzano, che predispongono per padri e madri separati alloggi, sussidi economici, sostegni psicologici. Purtroppo queste iniziative sono frutto di uno spontaneismo locale e non di una politica nazionale che andrebbe posta in essere. Credo che lo Stato dovrebbe intervenire per far sì che questa gente non perda la dignità, perché quando si perde la dignità e non si hanno vie d'uscita, si può arrivare a gesti estremi».

Ci sono strumenti validi a disposizione di chi subisce violenze per denunciare la propria situazione, scongiurando il rischio di tragedie irrimediabili? Cosa ne pensa della legge sullo stalking?

«La legge sullo stalking è bella dal punto di vista contenutistico ma di difficile applicazione, perché non esistono le misure di prevenzione. Una donna che denuncia il proprio stalker quasi sempre viene lasciata sola; lo stalker, se è uno psicolabile, dopo la denuncia si accanisce ancora di più. Così una denuncia spesso diventa una condanna a morte. Sono necessari un potenziamento dei centri anti violenza, dei servizi sociali, una specializzazione degli avvocati e dei magistrati, una protezione fisica delle persone vittime di stalking. A Cremona, nel mese di luglio, uno stalker ha ucciso nella stessa giornata due donne, nonostante tante denunce. Viva quindi la legge sullo stalking, ma attenzione a pensare che da sola possa bastare: è inutile se rimane una vuota enunciazione di principio, se non c'è tutta una serie di organizzazioni di rete tra le varie figure professionali che possono darle un senso».

I delitti tra le mura domestiche sono spesso conseguenza di profondi disagi e si lasciano alle spalle